LA COSTITUENTE VISSUTA DA ALDO MORO

Non fu un banale compromesso ma un minuzioso lavoro di tessitura

Aldo Moro non aveva ancora 30 anni quando fu eletto all'Assemblea costituente. Fu poi scelto tra i 75, fece parte anche del comitato dei 18 ed ebbe, come si evince dagli atti, un ruolo spesso decisivo. A lui stava a cuore che lo Stato che si andava costruendo doveva essere finalizzato alla realizzazione della pienezza della persona umana

Aldo Moro non aveva ancora 30 anni quando fu eletto all'Assemblea costituente. Fu poi scelto tra i 75 cui venne affidato il testo e fece parte, infine, designato dal gruppo Dc, del comitato dei 18, incaricato di perfezionarne la bozza prima di sottoporla al voto della Assemblea. Ebbe, dunque come si evince dagli atti, un ruolo spesso decisivo. Eppure, questo ruolo è stato, fino qualche decennio fa, un tema poco trattato in generale, sebbene approfondito già nel 1978-1979 da alcuni studiosi (come Roberto Ruffilli e Ugo De Siervo), e poi ripreso da Paolo Pombeni, Guido Formigoni, Mariuccia Salvati e altri. Più recentemente ne ha tracciato un quadro molto approfondito, anche a livello storiografico, Paolo Acanfora nella sua Nota storico-critica al volume 2 proprio dell'Edizione nazionale delle Opere di Aldo Moro, dedicato a Il periodo dossettiano (1946-1951) (Sezione 2, tomo 1, a cura di U. De Siervo ed E. Galavotti, Bologna, Università di Bologna, 2024).
Studiando Moro alla Costituente tre aspetti mi pare emergano con forza: il primo: la Costituzione, come ha scritto Renato Moro, doveva essere nelle intenzioni del Moro-costituente, il luogo di costruzione di una cultura politica largamente condivisa. Secondo: vi doveva essere una ideologia comune sottostante al testo costituzionale. Terzo: lo Stato che si andava

costruendo doveva essere finalizzato alla realizzazione della pienezza della persona umana.
Vengo brevemente al primo punto: nell'articolo La linea della carta sul «Popolo» del 23 dicembre 1947 Moro scriveva:
«La Costituzione italiana approvata ieri sera a grande maggioranza dall'Assemblea costituente pone le basi del nuovo Stato repubblicano e ne delinea il volto storico di una democrazia fondata sul lavoro e sui valori umani. Essa è frutto di 18 mesi di lunghe e approfondite discussioni che hanno impegnato in feconde divergenze i partiti, della esperienza del passato e della intuizione dell'avvenire, dello storico incontro delle esigenze di libertà e di quelle di giustizia».
Val la pena sottolineare le parole usate da Moro per descrivere il lavoro di costituenti: «18 mesi di lunghe e approfondite discussioni» e «feconde divergenze tra i partiti». In effetti, per raggiungere questo obiettivo si era dovuti partire — come ricorda Salvati — «dalle procedure, dal limare le differenze, dal cercare un terreno di incontro traducibile in linguaggio giuridico e istituzionale». Non fu un banale compromesso (ha sostenuto Pombeni), come spesso è stato definito, bensì il risultato di un minuzioso lavoro di tessitura parola per parola, a cui Moro si dedicò con puntigliosa determinazione. E – va ricordato – con un sano realismo politico che lo portava a ricordare, nel novembre 1946, ai suoi critici nel partito come «questa Costituzione, faticosamente negoziata tra dieci milioni di marxisti con molte appendici moderate, massoniche ed anticlericali e otto milioni di democristiani (fino a quando?), non [potesse] riprodurre completamente i nostri punti di vista» (G. Formigoni, Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma, Il Mulino, 2023, pp. 144-145).

Per continuare a leggere, clicca qui:
https://www.rivistailmulino.it/a/moro-e-la-costituente